

TRANSUMANZA

Il tratturo era, com'è noto, la strada che percorrevano i pastori con le mandrie e soprattutto con le greggi nella loro attività stagionale della transumanza che li vedeva spostarsi dalle zone montuose e alto-collinare durante l'inverno alle zone pianeggianti dove il clima era meno rigido e il pascolo garantito, per poi far ritorno, durante la stagione calda, verso le montagne e le colline. La transumanza è una pratica conosciuta in tutto il mondo e che ricerche archeologiche attestano anche in epoche assai remote. In Europa fu praticata quasi ovunque, e raggiunse delle dimensioni significative in Spagna, nei Carpazi, nei Balcani, in Grecia, in Italia. Nel centro-sud Italia, in particolare, divenne una delle principali e maggiormente regolamentate attività economiche durante tutta l'età moderna e, proprio per questo, grande attenzione e grande cura vennero riposte sul mantenimento e l'efficienza dei tratturi e sulla tutela dell'attività pastorizia e transumante, sulla quale lo Stato si assicurava cospicui cespiti.

Già nel 1254 nel Regno di Napoli fu istituita una specifica magistratura a tutela del demanio armentizio, denominata "Dogana della Mena delle Pecore" incaricata anche di riscuotere i contributi dovuti per l'affitto dei pascoli. Ma è soprattutto con gli Aragonesi che c'è una capillare organizzazione centralizzata del comparto, con l'identificazione dei Regi tratturi, le vie della transumanza, di cui venne delimitato il tracciato con lapidi inamovibili e dei quali il più importante era il cosiddetto Tratturo Magno che univa L'Aquila a Foggia.



Per garantirsi cespiti all'interno del proprio Stato e per evitare che parte delle attività economiche venissero esercitate al di fuori del Regno gli Aragonesi fecero in modo di spostare tutta l'attività transumante dalla Campagna romana, dove spesso i pastori si spostavano a

svernare, ma che si trovava all'interno dello Stato della Chiesa, verso la piana di Foggia, territorio interno al Regno di Napoli.

Tale impianto rimase nei secoli successivi e fu ulteriormente potenziato dai sovrani Borbonici, nel XVIII secolo, che provvidero a delle "reintegre" dei tracciati, cioè interventi per ripristinare i confini dei tratturi che erano stati usurpati dai proprietari confinanti. Il periodo 1600-1800 è considerato il periodo di massimo splendore della transumanza. Con 5/6 milioni di pecore che ogni anno si spostavano dall'Abruzzo alla Puglia, e con introiti che rappresentavano un terzo dell'intero bilancio dello Stato. Si è calcolato che nel momento di massimo sviluppo i tratturi coprivano un'estensione complessiva di 3000 chilometri. All'inizio del XIX secolo, con l'arrivo dei Francesi di Napoleone, il sistema entra in crisi: il 21 maggio del 1806 Giuseppe Napoleone abolisce con Decreto la Dogana e rende acquistabili le terre del Tavoliere delle Puglie. I tentativi di rilanciare l'attività pastorale portati avanti dal restaurato governo borbonico negli anni '20 dell'Ottocento furono vani, sia per la crisi del mercato della lana, dovuta alla sempre più agguerrita concorrenza americana ma anche per la preminenza ormai riconosciuta al mercato della terra rispetto all'allevamento e, infine, all'avanzare dei processi di produzione industriale che mise in crisi definitivamente l'attività artigianale della lavorazione della lana praticata nel mezzogiorno.

Dopo l'Unità d'Italia le aree dei tratturi rimasero sotto la tutela dello Stato che le affidò all'Amministrazione Forestale. Tra il 1875 e il 1884 fu istituito un Commissariato per la Reintegra dei Tratturi che produsse l'elenco ufficiale delle vie armentizie demaniali composta da 12 tratturi, 60 tratturelli (vie di collegamento tra i tratturi ed i piccoli centri abitati nelle vicinanze) e 11 bracci (tratturi che collegavano diagonalmente i tratturi principali) per un totale di 3112 chilometri e 20918 ettari di superficie.

I pastori che ancora all'inizio del XX secolo e anche dopo il secondo dopoguerra praticavano la transumanza, avevano abbandonato i tratturi per spostarsi prima con i carri bestiami ferroviari, poi con gli autocarri lungo le strade statali che, spesso, ricalcavano i tracciati dei tratturi. Nel frattempo la gestione del Demanio armentizio è passata alle regioni (DPR n.616 del 24 luglio 1977). E sebbene alcuni decreti ministeriali hanno posto dei vincoli paesaggistici ai territori percorsi dai tratturi, la gestione delle Regioni ha, di fatto, prodotto, al di là delle buone intenzioni e di alcuni validi provvedimenti, pochi risultati concreti sul piano della tutela, promozione e valorizzazione di questo straordinario patrimonio naturalistico, storico ma anche culturale. Il tratturo, infatti, per secoli ha rappresentato l'unica via di comunicazione tra i territori dell'entroterra e le zone costiere, o tra i piccolissimi borghi e le città maggiori, finendo con il costituire una rete lungo la quale si

muovevano sicuramente greggi e pastori, ma anche merci, tradizioni, culture e colture, riti e credenze, leggende, racconti, musiche. Lungo i tratturi sorgevano stazioni di sosta (i cosiddetti riposi); cappelle; chiesette; fontanili; beni materiali di quella civiltà pastorale ancora presenti in alcuni tratti dei percorsi, ma che, in molti casi, dovrebbero essere recuperati, restaurati e resi fruibili.

Nel 2019, l'Unesco ha inserito la Transumanza nella lista del Patrimonio Culturale immateriale, candidatura avanzata insieme da Italia, Austria e Grecia. Il riconoscimento Unesco ha voluto sottolineare "l'ampiezza di una pratica che si ripete da secoli con la ciclicità delle stagioni in tutte le parti del mondo e, soprattutto l'importanza culturale di una tradizione che ha modellato le relazioni tra comunità, animali ed ecosistemi, dando origine a riti, feste e pratiche sociali che costellano l'estate a l'autunno".

Per la particolare forma e organizzazione, a partire dagli Aragonesi, che la transumanza assume in Abruzzo si veda:

http://www.defilippis-delfico.it/La_Doganella_d'Abruzzo.htm